

Un cineasta in cammino verso la TV

Regista di formazione rigorosamente cinematografica, Gianni Amelio continua la sua ricerca espressiva per mezzo delle telecamere - La necessità di «arrivare» al pubblico senza venire a patti con la propria coscienza d'autore - Fra tanti telefilm, anche un progetto per il grande schermo, sempre con Cecov

Si deve a Jean Cocteau la definizione più sottile e anche un po' macabra del cinema: «Il cinema — ha detto lo scrittore e cineasta francese — è la morte al lavoro sugli attori». Vale a dire che la macchina da presa, nello stesso momento in cui registra la recitazione di un attore, testimonia anche il suo invecchiare, il suo avvicinarsi inesorabilmente alla morte. Anche se un'inquadratura dura solo pochi secondi negli studi secondari non torneranno più e solo il cinema è riuscito a catturarli.

La morte al lavoro è diventato ora il titolo di un originale televisivo scritto da Gianni Amelio e Mimmo Rafele, che lo stesso Gianni Amelio, al suo debutto con la telecamera, ha appena finito di registrare negli studi di Napoli, per la rete 2.

«Il riferimento a Cocteau non va al di là del titolo — spiega il giovane regista, già autore di un film televisivo notevole, *La Città del Sole* — anche se il racconto conserva ugualmente una matrice letteraria. Lo spunto deriva infatti da una novella "gotica" di Hanns H. Ewers, completamente riscritta e rielaborata a Roma, ai giorni nostri. Racconta di un giovane impiegato che va ad abitare in un vecchio appartamento del centro, dove qualche tempo prima un attore si è suicidato perché deluso dalla sua professione. L'impiegato, completamente estraneo al mondo dello spettacolo, trova in un ripostiglio della stanza degli oggetti, delle foto, dei costumi che ripropongono miticamente quel mondo. Ne rimane affascinato e comincia a vivere un

rapporto bizzarro e segreto con una ragazza che sta nella casa di fronte e che, forse inconsapevolmente, lo stimola a "recitare" e adoppiarsi, ad abbandonare il suo grigiore quotidiano. La vicenda si sviluppa in un clima di realismo onirico e si conclude in un finale assolutamente imprevedibile, mozzafiato, da non rivelare». Anche dal punto di vista stilistico è stato un vero tour de force questo finale — continua Amelio — in quanto composto di un'unica inquadratura di oltre dodici minuti con la telecamera che letteralmente "volava" da un ambiente all'altro e la scenografia si apriva e si ricomponeva all'istante al suo passaggio. Cosa resa possibile in poco tempo con mezzi esigui, solo perché si girava in teatro e con telecamere. Come tutti quelli che si sono formati col cinema, avevo all'inizio parecchie perplessità sull'uso di un mezzo tipicamente televisivo. Ma poi ho scoperto che ha pure i suoi vantaggi e, preso per il verso giusto, può dare risultati sorprendenti, certamente non sfruttati fino in fondo nella routine degli "sceneggiati" e commedie varie che ci sono stati ammanniti finora».

La morte al lavoro, che fa parte di una serie di racconti "fantastici" prevista in onda all'inizio del prossimo anno, ha un cast composto tutto di giovani (Piero Pacifici, Eva Axon, Giovannella Crifone) e musiche («importantissime, che coprono l'intera parte del racconto») afferma il regista) di uno dei più grandi compositori di colonne sonore americane, Bernard Herrmann, recente-



mente scomparso, che ha scritto le partiture del più famoso film di Hitchcock nonché di *Taxi Driver* e delle *Due sorelle* di Brian De Palma.

Da Cocteau a Cecov il passo non è breve. Gianni Amelio l'ha tentato ugualmente realizzando, quasi a ruota dal precedente, un altro racconto per telecamera, questa volta per la Rete 1 e che andrà in onda, con tutta probabilità, prima di Natale.

«L'idea questa volta non è stata mia — confessa Amelio — anzi per la prima volta mi sono trovato a realizzare un copione di un altro. L'ho fatto soprattutto per il grande amore che ho per Cecov, e perché il racconto scelto mi sembrava straordinariamente adatto alla trasposizione televisiva. In realtà, più che di un solo testo del grande scrittore russo, si tratta di una composizione di quattro novelle brevi in un unico racconto, legate dal clima e dalla comune ambientazione. Il titolo del programma televisivo è preso proprio da una di queste novelle, la più lunga e la più importante. *In cammino*. In una landa sperduta nella steppa, s'incontrano un gruppo di personaggi, costretti a interrompere il loro viaggio da una bufera di neve. Più che una vera e propria storia, ciò che lega i vari personaggi sono gli stati d'animo, la memoria, le impressioni, i problemi che ognuno si porta dietro e che tenta di comunicare all'altro durante l'intera notte passata insieme».

«Un racconto molto difficile e molto bello — prosegue Amelio — che ho cercato di tradurre in forma nuova ma estremamente aderente allo spi-

rito cecoviano. È stato anche un tentativo, spero riuscito, di narrare in modo popolare, per avvicinarci al grosso pubblico con un tema semplice ma senza volgarizzarlo, senza tradire il testo di partenza».

Quello di "arrivare" al pubblico senza rinunciare al proprio rigore è uno dei punti attorno a cui dibattono e si dibattono molti giovani registi televisivi e no, soprattutto in generalizzata. Gianni Amelio sembra sentirlo con particolare sensibilità, e si dice deciso a continuare sulla strada di un impegno, lucidamente accettato, ma che non deve esaurirsi in se stesso.

«Inteso in senso rigido — dice Amelio — il lavoro d'autore può anche diventare una trappola. La televisione, molto più che il cinema in questo momento, può servire come base di confronto, di verifica dei propri mezzi e della propria capacità di comunicare professionalmente. Per questo tutti i miei progetti futuri, per ora, sono televisivi».

Rinuncia dunque alla cinepresa in favore delle telecamere? «No di certo — conclude Amelio — il prossimo sarà un vero e proprio film in due puntate. Un altro Cecov, ma completamente ridattato».

Nella foto: Lou Castel e Maddalena Crippa, nei panni di scena, sono gli interpreti del telefilm di Gianni Amelio *In cammino*.

FILATELIA

Due francobolli della serie «Arte italiana» — Per il 5 settembre le Poste Italiane annunciano l'emissione di due francobolli della serie «Arte italiana» che verranno ad aggiungersi a quelli emessi dal 1974 in poi. I due francobolli di quest'anno riproducono «La Giustizia» di Andrea Delfino (XV secolo), un affresco allegorico che si trova nel duomo di Atri, e «L'inverno», un dipinto a olio di Giuseppe Arcimboldi (1527 circa-1593) conservato nel Museo di Vienna. Su entrambi i francobolli, oltre al nome e alle date di nascita e di morte dell'autore (o al periodo nel quale visse) è indicato il titolo dell'opera riprodotta; per il dipinto del Delfino è indicato anche il luogo nel quale si trova. L'apposizione di queste indicazioni è molto utile ed era stata più volte richiesta in occasione dell'emissione degli altri francobolli della stessa serie.

I francobolli sono stampati a quattro colori, uno in calcolgrafia e tre in offset, da incisioni di Tullio Mele per il francobollo dedicato al Delfino e di Alceo Quilici per il francobollo dedicato ad Arcimboldi. La tiratura è di 15 milioni di esemplari per ciascun francobollo.

La «giornata della numismatica» a «San Marino 77» — Il 2 settembre, nel quadro della manifestazione per il centenario del primo francobollo sammarinese, si terrà la «giornata della numismatica». Durante la «giornata della numismatica» saranno

esposte monete sammarinesi e sarà presentata la serie di monete coniate dalla Repubblica del Titano per il 1977. La serie consta di nove monete (vi sono due pezzi da 100 lire non essendo stato possibile coniare il previsto pezzo da 200 lire), opera dello scultore pistoiese Jorio Vivarelli. Il diritto è comune a tutte le monete della serie ed ha come motivo centrale le tre torri di San Marino. Diversi per ogni moneta sono invece i rovesci sui quali lo scultore ha svolto un discorso di ampio respiro sull'ecologia. La serie è suddivisa in tre gruppi di tre monete, dedicate, rispettivamente, alla terra, al mare e al cielo. La prima terna di monete raffigura la terra, il mare e il cielo non contaminati dall'uomo; le monete della seconda terna raffigurano terra, mare e cielo con l'impronta dell'attività dell'uomo; la terza terna di monete raffigura la terra, il mare e il cielo nello stadio di massima degradazione al quale il riduce l'inquinamento prodotto dall'uomo. Nel suo insieme la serie è un appello per la salvezza del nostro pianeta.

Le prenotazioni della serie si aprono il 10 settembre e i collezionisti potranno prenotare le monete fino al 20 ottobre, accompagnando le richieste con il versamento di lire 6.000 per ogni serie (spese postali comprese), che può essere effettuato per mezzo di vaglia postale o di assegno circolare intestato all'Ufficio numismatico di Stato della Repubblica di San Ma-

rino o sul c/c postale 2477 intestato allo stesso Ufficio.

Bolli speciali e manifestazioni filateliche — Riccione ospiterà dal 27 al 30 agosto la XXIX Fiera Internazionale del francobollo. Per tutta la durata della manifestazione, presso il Palazzo del Turismo, sarà usato un bollo speciale. Bolli speciali saranno usati il 28 agosto a Rimini e a Riccione in occasione del trasporto postale con diligenza Riccione-San Marino, organizzato nel quadro delle manifestazioni per il centenario dei francobolli sammarinesi.

Il 1. Raduno Interregionale di karate sarà ricordato da un annullo speciale che sarà usato il 27 agosto presso la palestra Sakura (via S. Bona Vecchia 32) di Treviso.

A Trecento (Novara), in occasione delle feste per il centenario di San Cassiano, il 28 agosto si terrà la IV mostra filatelica e sarà usato un bollo speciale figurato. Lo stesso giorno, a San Marino di Castrozza (Azienda Soggiorno) un bollo speciale figurato sarà usato in occasione del 14. rally internazionale e del festival folk del Primiero.

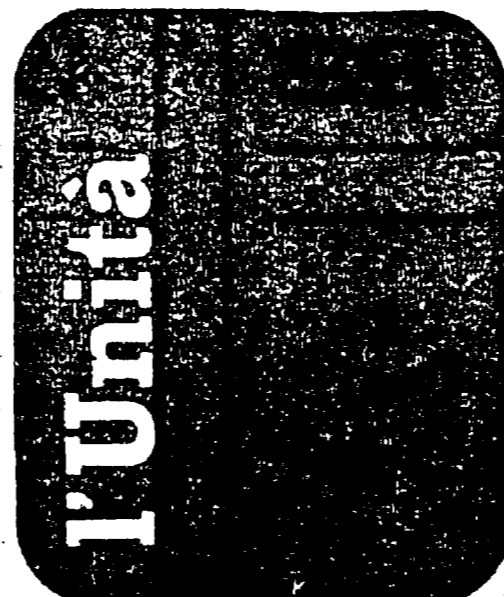
Altri bolli speciali saranno usati il 28 agosto ad Asiago (piazza II Risorgimento) in occasione della 6. Marcia verde e a Filiano (Potenza) in occasione della 4. Sagra del formaggio peccorino.

Il 1. settembre presso la Stazione Marittima di Trieste un bollo speciale sarà usato in occasione della mostra

«I triestini nel cartellonismo italiano». Il 2 settembre a Verona (Stradone San Fermo) si terrà la mostra del francobollo archeologico; in occasione della manifestazione, presso il chiostro della chiesa di San Fermo, sarà usato un bollo speciale.

Il 3 e 4 settembre a Gubbio (Convento di San Francesco) si terrà la 5. mostra filatelica eugubina a carattere nazionale e si svolgerà un convegno commerciale filatelico e numismatico; il 3 settembre nella sede della manifestazione sarà usato un bollo speciale figurato.

Giorgio Biamino



SETTIMANA RADIO-TV

SABATO 20 - VENERDI 26 AGOSTO

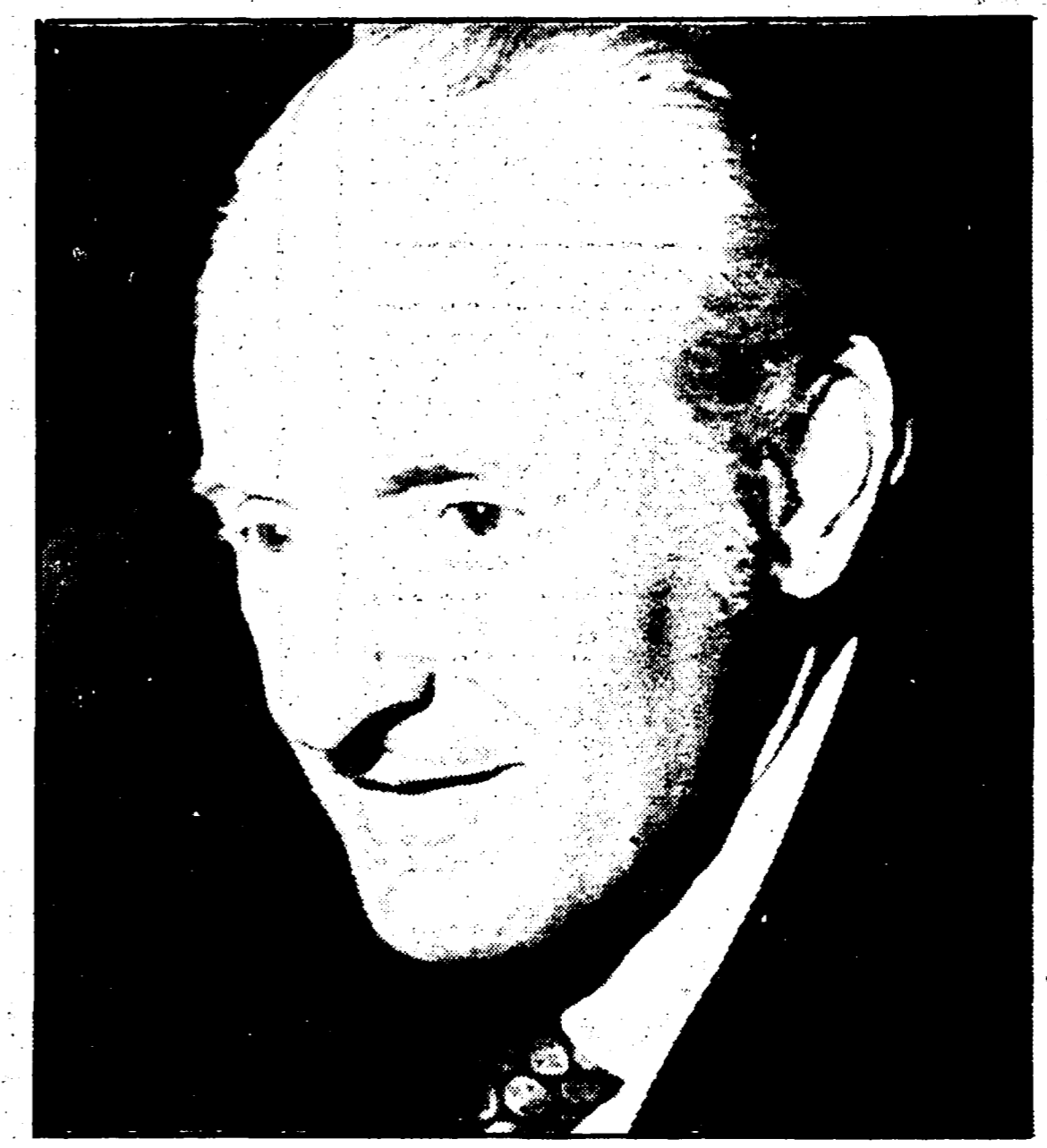
Torino come Hollywood?

Si è lavorato anche a Ferragosto negli studi televisivi torinesi del centro di produzione di via Verdi. Lunedì scorso, infatti, una piccola troupe, diretta dal regista Massimo Scaglione, era impegnatissima nella sala balletto a provare con il coreografo Vittorio Biagi, un difficile movimento di danza tra Milena Vukotic e Jean-Pierre Martal. In un angolo della sala assistevano divertiti Paolo Poli e Glauco Mauri, che in una scena successiva, anche questa ancora in prova, avrebbero cantato, come autentici tenori e baritoni, per assecondare amichevolmente i sogni di «diva» della piccola Milena.

«Stiamo già provando da alcuni giorni — ci ha detto Scaglione — e domani saremo nello studio uno per le prime registrazioni. Si tratta — ha proseguito il regista — di una curiosa e divertente trasmissione, ideata e scritta da Guido Davico Bonino, su misura per la Vukotic, che si intitola *Grand Hotel Folies*. Abbiamo già registrato alcune scene al Carignano, dove, a teatro completamente vuoto, la Vukotic sognava di cantare come una grande soprano. Lo spettacolo, infatti, è tutto impostato sulle fantasie di una donna che sogna di essere una grande diva, per cui dal passo a due delle *Silfidi* di Chopin si passa a Shakespeare o alle operette con la massima disinvoltura spettacolare. Il tutto, in una cornice quasi fiabesca in chiave *liberty* — e con una serie di splendidi costumi realizzati da Anna Anni, mentre la scelta delle musiche è stata affidata al maestro Cesare Galli».

Alla trasmissione, registrata ovviamente a colori, prenderanno parte anche Poli e Mauri.

Nel più importante centro della RAI-TV, si sfornano programmi come automobili Ugo Zatterin e: «Aumentare il tasso di produzione» - Ma che ne sarà, a conti fatti, del decentramento?



Ugo Zatterin

Così, quasi senza soluzione di continuità, nello studio uno, dove sino a qualche giorno fa il regista Gianni Serra stava ultimando di registrare il *Che fare?* di Cernicevski, le telecamere si sono riaccese su questa trasmissione della prossima stagione. Un'attività indubbiamente molto intensa, quella svolta dal centro di produzione torinese nei mesi scorsi. Ce lo conferma Ugo Zatterin, da otto anni nella sede di Torino, con funzioni di direttore.

«Nel '77 abbiamo aumentato del quarantotto per cento la produzione televisiva. In particolare, lo studio tre ha lavorato a ritmo pieno, realizzando rubriche come quella bisettimanale *Vedo, sento, parlo*. Con la ripresa di settembre, dovremo arrivare alle quattro rubriche settimanali, il che mi sembra un bel salto rispetto allo zero dell'anno precedente. Inoltre, si è pensato di utilizzare l'auditorium A radiofonico anche per trasmissioni televisive. Lo abbiamo collegato con le due cabine di regia degli studi più grandi, uno e il due, sono fermi per smontaggio e montaggio delle scene, le rispettive cabine di regia possono venire utilizzate per le trasmissioni fatte in auditorio. Abbiamo già curato due puntate con Felice Andreasi, le quali andranno in onda verso ottobre, e contiamo di proseguire con trasmissioni analoghe. Certo non grosse produzioni, ma brevi *show, recital* e cose del genere. Per la fine dell'anno, spero di aumentare notevolmente il tasso di produzione».

Un tasso, come si accennava prima, già alquanto elevato, se si considera che nella precedente stagione di attività conclusa nei giorni scorsi con la registrazione delle quattro puntate del *Che fare?*, nello studio uno, il più grande del centro torinese, dal settembre dello scorso anno sono state rea-

lizzate otto trasmissioni di cui una soltanto già messa in onda, cioè *Ugo Zatterin* di Bulgakov per la regia di Ugo Gregoretti. Le altre, tra cui *La mandragola* di Machiavelli (regia di Roberto Guicciardini), *Una donna uccisa con dolcezza*, dell'elisabettiano Thomas Heywood (regia di Sandro Sequi), *Una donna di Sibilla* (regia di Gianni Bongiovanni) e il già ricordato romanzo di Cernicevski, fanno parte dei programmi della prossima stagione. Di notevole rilievo, se non altro quantitativo, la produzione dello studio due, dove, sempre dal settembre scorso, sono state realizzate diciotto trasmissioni di vario genere, la maggior parte delle quali ancora da programmare. Tra le varie realizzazioni si possono ricordare: le dodici puntate di divulgazione scientifica, in corso di trasmissione, intitolate *Osserviamo la vita* (regia di Fernando Armati); *L'histoire d'un soldat* di Stravinskij e *Tre atti unici* di Primo Levi (regia di Scaglione); i già trasmessi *Tre moschettieri* di Dumas, con Paolo Poli (regia di Sequi), e ancora, trasmissioni musicali, balletti e qualche rivista. A queste produzioni, come ci ha ricordato Zatterin, vanno aggiunte le rubriche culturali dello studio tre, i numerosi *recital* dell'auditorium A (Farrasino, Raffaella De Vita, Violetta Chiarini, Giustino Durano, Andreasi, Roberto Balocco, il *Piano bar* di Raf Cutiliano ecc.), e le riprese «esterne» da teatri e «fuori sede».

Scott, registrato in 15 puntate da Massimo Scaglioni.

Un bilancio, come si può constatare, indubbiamente soddisfacente e, forse, come si è potuto verificare da alcune delle realizzazioni già trasmesse, non soltanto sotto l'aspetto quantitativo. Ma il discorso con Zatterin si è spostato sul tanto dibattuto «decentramento» ideativo e produttivo della programmazione, che dovrebbe essere uno dei punti qualificanti della riforma, e non soltanto un colorato ma sostanzialmente inodore fiore all'occhiello.

«Si, di decentramento se ne parla molto, ma per ora resta sulla carta — ci ha risposto il direttore della sede torinese — poiché praticamente, allo stato attuale delle cose, il decentramento avviene sulla base di un certo numero di nostre proposte che vengono accolte dalla direzione di Rete. Insomma, quel poco che abbiamo ottenuto sinora, ce lo siamo conquistato di nostra iniziativa, cercando anche di gestire le trasmissioni ideate da noi. Sinora abbiamo cercato di collegare l'area culturale piemontese con l'area nazionale; per esempio, le due riprese dirette dal Toselli di Cuneo e dal Carignano di Torino. Ovviamente, però, le cose più importanti le dobbiamo ancora fare. Una è già in cantiere in questi giorni, è lo spettacolo della Vukotic su testo di Davico Bonino. Poi vi saranno un *recital* della Ricciarelli, una commedia di Alberto Gozzi, *Era futura*, in registrazione nello studio due dal 3 al 19 ottobre. Nello studio uno, come contributo regionale, anche se non ha, a ben guardare, caratteri strettamente regionali, registreremo con Gregoretti un testo di Middleton inedito in Italia. Si tratta di *Una casta fanciulla a Cheapside*, scritto dall'autore del *Lunatic* nel 1611, lavoro che è stato oggetto di una tesi di laurea all'università di Torino. Altri contributi regionali — ha proseguito Zatterin — saranno la rubrica dei libri, il giornale delle scienze, e una trasmissione della serie scientifica *Luomo, gli animali e i vegetali*, in 13 puntate, che sarà curata dal dottor Benedetti, vice direttore dello zoo di Torino. Sempre tra le nostre proposte: una trasmissione per il centenario di Vivaldi, che praticamente, come è noto è stato riscoperto a Torino; altre trasmissioni sui centeneri della morte di Vittorio Emanuele II e di Pio IX, ed una trasmissione radiofonica su Gramsci. Questa, la sta preparando Alberto Gozzi, utilizzando la biografia e le *Lettere dal carcere*. Poi, come commessa, una varietà in sei puntate, che sarà realizzato da Enzo Trapani, e numerose altre trasmissioni, tra cui sei puntate, o meglio sei sceneggiati gialli, con Ave Ninchi in veste di detective distante, scritti da Paolini e Silvestri e intitolati *La vedova e lo sbirro*. Inoltre, vi sarà il debutto cinematografico di Vittorio Melloni, che realizzerà un film intitolato *Alta quasi due metri*, tratto da un racconto di Scerbanenco».

Non troppo convinti dei così definiti «contributi regionali» di cui ci ha accennato Zatterin, gli abbiamo chiesto, nelle prospettive di un «decentramento» effettivamente operativo, il centro torinese non intendesse interessarsi anche a certi aspetti di fenomeni culturali presenti nella regione, e normalmente trascurati, quando non emarginati dalla cosiddetta «cultura ufficiale».

«E' quello che vorremmo fare — ci ha risposto — ma purtroppo è proprio questo il punto dolente del decentramento».

Nino Ferrero